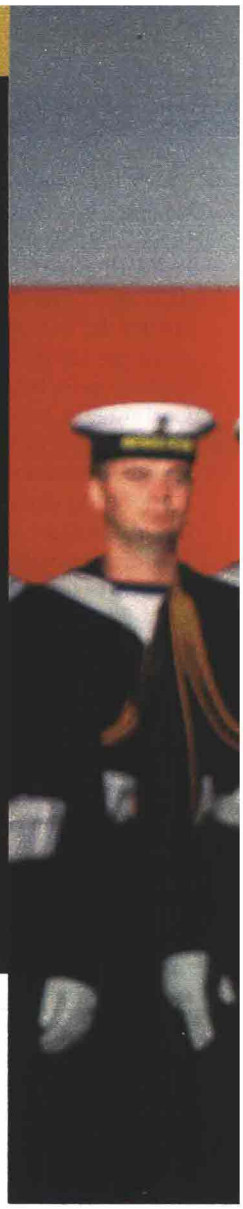
L'Espresso
Settimanale
Data 20-01-2019
Pagina 18/21
Foglio 1 / 3

PRIMO PIANO La nostra vergogna

# Danzica frontiera dell'odio

di WLODEK GOLDKORN



## L'omicidio del sindaco Adamowicz segna l'abisso tra la cultura dell'apertura e i neo-nazionalismi

**La tranquilla rivoluzione** di Pawel Adamowicz, sindaco di Danzica accoltellato la domenica 13 gennaio, è stata aver compreso che la sua città aveva molto più in comune con Amburgo, in Germania o con Tallinn, capitale dell'Estonia, che non con certe province della Polonia. All'epoca dei sovranismi, della riscoperta delle identità nazionali di stampo etnico e soprattutto dell'esaltazione dei muri invalicabili, confini ermetici e porti chiusi, Adamowicz ha cercato invece di far rivivere, nella metropoli che amministrava e gestiva, lo spirito della città anseatica. Si è detto, Tallinn e Amburgo, ma l'elenco delle città della Lega anseatica nata alla fine del Medioevo, ma che nelle menti di tante persone, e soprattutto nelle architetture non ha mai cessato di esercitare un grande fascino, comprendeva tanti altri agglomerati urbani e la parola urbani è la chiave, affacciati sul Baltico, dominati da una borghesia che viveva grazie ai commerci, curiosa quindi del mondo e dei modi di vita degli altri. Adamowicz sapeva che, oltre alle frontiere e alla divisione del continente in Stati nazionali, esistevano altre, pregresse reti di collegamenti risalenti alla Storia di lunga durata, e che tenacemente sopravvivevano sotto la superficie dello stato presente delle cose. Ci sono in Europa una geografia, una geopolitica e una cultura alternative alla narrazione nazionalista, un passato che una volta riscoperto e riportato alla superficie diventa un presente interessante e bello da viversi e un progetto dell'avvenire non utopico, ma molto concreto perché fatto appunto dai modi di vita e di riconoscimenti dei segni e dei simboli esistenti da secoli. Va aggiunto che alle ultime elezioni amministrative, pochi mesi fa, in Polonia, la divisione tra grandi città e campagna era netta: in tutti i centri urbani sopra i duecentomila abitanti hanno vinto i candidati liberali e europeisti, nei luoghi sotto i cinquantamila abitanti hanno prevalso i sovranisti e i populisti.

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Unione Europea

L'Espresso

Settimanale

Data 20-01-2019
Pagina 18/21
Foglio 2 / 3

**Pawel Adamowicz, il sindaco di Danzica assassinato il 14 gennaio scorso**

Foto: M. Fludra - NurPhoto via Getty Images

L'uomo che ha ucciso Adamowicz, con ogni probabilità è una persona malata di mente. E non sarebbe la prima volta nella storia degli ultimi decenni che uno squilibrato dà la morte a una persona diventata simbolo. Ma resta il fatto che i polacchi, o meglio quella parte dei polacchi che mal sopporta la retorica sovranista, il lunedì pomeriggio quando venne dato l'annuncio del decesso del sindaco hanno collegato il folle gesto (come si suol dire) alla campagna di odio nei confronti di Adamowicz, condotta dai media filogovernativi e dovuta appunto al rifiuto del sindaco di aderire ai valori e al linguaggio dell'attuale potere, al suo ostinato fare di testa sua e di concepire uno spazio urbano aperto e pienamente integrato nel progetto europeo e europeista e non invece in quello nazionalista. E come si diceva, lo spirito del luogo ben si adattava a questo progetto. Crocevia della storia (e dei commerci), a Danzica, fino al 1945, fino cioè alla sconfitta del Terzo Reich, si parlava tedesco. E del resto, era nato e di questa città narrava uno dei più importanti scrittori tedeschi del secolo scorso Günter Grass.

Adamowicz è nato qui, dopo che i tedeschi vennero espulsi. I suoi genitori a loro volta sono stati costretti ad abbandonare i luoghi d'origine, nella zona di Vilnius, prima della guerra mondiale, città e area che faceva parte della Polonia e dove convivevano polacchi, ebrei, lituani, oggi capitale della Lituania. Era nel Dna di Adamowicz l'idea (se un'idea possa far parte del Dna) che l'Europa, da quelle parti era fatta da un insieme di persone che parlavano diverse lingue, professavano varie fedi, non sempre vivevano in pace tra di loro, ma che per secoli hanno convissuto comunque sullo stesso territorio. E forse per questo, nel 1995, a fianco di Marek Edelman, comandante in seconda della rivolta nel ghetto di Varsavia andò a portare aiuti a Sarajevo assediata.

In concreto, Adamowicz, che per sei volte era stato eletto sindaco, amministrava una città culla di Solidarnosc. La libertà della Polonia ha la sua origine a Danzica, nei suoi

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Unione Europea

L'Espresso

Settimanale

Data 20-01-2019
Pagina 18/21
Foglio 3 / 3

cantieri navali, luogo dello sciopero dell'estate 1980. Nel frattempo, i cantieri sono stati in larga parte smantellati. E allora, per costruirvi un museo della lotta per la libertà, Adamowicz ha favorito la nascita di un Centro europeo di solidarietà, dove la chiave sono due parole: l'aggettivo europeo e il sostantivo solidarietà. La mostra permanente nell'edificio, nel terreno dei cantieri navali appunto, inquadra, senza retorica nazionalista la lotta degli operai nel contesto del sogno europeo e dove è centrale il discorso della responsabilità di ciascun essere umano per l'umanità intera. E ancora, da sindaco, Adamowicz, si è adoperato perché sempre nella sua città sorgesse un museo della Seconda guerra mondiale (fu la questione dello status di Danzica, enclave tedescofona in Polonia a dare a Hitler il pretesto per scatenare il conflitto) e dove più che esaltare le gesta dei soldati polacchi si narra degli orrori della guerra, in genere. E pure per questo venne attaccato dai sovranisti al potere.

Adamowicz ha dovuto gestire una città in cui (come a Manchester o a Torino) molte industrie sono state smantellate. L'ha trasformata in un gioiello, un luogo aperto ai visitatori e turisti ma dove la storia non è chiusa solo nei musei. Le porte e il porto sono stati aperti a tutti. In un'intervista a "Gazeta Wyborcza" ha detto che il nostro essere o meno umani dipende dal nostro atteggiamento nei confronti dei profughi e degli immigrati. Cresciuto in un ambiente politico conservatore, ha cambiato molte delle sue idee e così negli ultimi anni era in prima fila nelle manifestazioni per la parità dei diritti dei gay e delle lesbiche. Diceva che democrazia significa partecipazione. E per questo appoggiava attivamente, con soldi donati da privato cittadino e con spazi concessi da sindaco, le iniziative delle organizzazioni non governative.

E infatti è stato mortalmente ferito durante il concerto della Grande orchestra caritativa di Natale, diretta da Jerzy Owsiak, forse la più grande Ong polacca, anche essa, come lo stesso Adamowicz, oggetto di scherno della tv pubblica e degli attacchi del potere. La Grande orchestra raccoglieva e raccoglie le donazioni (si tratta di milioni di euro all'anno) da destinare soprattutto agli ospedali. Ora, ambedue, Adamowicz e Owsiak (cui si augura una lunga vita) erano accomunati da una caratteristica: la conclamata, rivendicata e irrimediabile estraneità al sistema di valori e all'idioma del potere sovranista, ma anche l'essere fuori dai complicati e inutili giochi politici delle opposizioni parlamentari. Adamowicz non faceva parte della Piattaforma civica, il partito avversario del Diritto e Giustizia di Jaroslaw Kaczynski e aveva sconfitto il candidato sindaco di quella formazione politica. Owsiak è un rocker che viene dal mondo degli hippies anni Settanta.
Ma, come dimostra la grande partecipazione alle manifestazioni dopo la morte del sindaco, proprio questa radicale estraneità incarna la speranza di coloro che in Polonia sognano un'Europa dai confini e porti aperti, un'Europa quindi opposta a quella che auspicano Kaczynski e il suo alleato italiano Matteo Salvini, andato in vista a Varsavia poche settimane fa. In fondo, le linee che dividono oggi le opinioni pubbliche e i progetti dei politici e le culture dei nostro continente sono anch'essi transnazionali, un bel paradosso per quanto riguarda i sovranisti. O forse no. Forse non è un paradosso: i nazionalisti sono oggi uniti tra di loro, perché il nemico non è più un'altra nazione, specie se vicina, il nemico è interno, è colui che pensa che la geografia non parla dei confini ma degli esseri umani. ■

**Oggi la Polonia è il cuore nero del continente. Con molti amici italiani**

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Unione Europea